

# FOCOLAI IN CENTINAIA DI ALLEVAMENTI. RAFFORZATI I CONTROLLI: SI TEME IL SALTO DI SPECIE AVIARIA, ITALIA TRA LE PIÙ COLPITE

## In Europa abbattuti 47 milioni di volatili. Solo la Francia peggio di noi

● Quasi 2.500 focolai e 47,5 milioni di volatili abbattuti negli allevamenti. Sono i numeri della più grande epidemia di influenza aviaria 2021-22, mai vista in Europa. L'Italia è il secondo Paese per numero di focolai negli allevamenti (317).

a pagina 3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



075970

# L'AVIARIA DEI RECORD

(C) Ced. Digital e Servizi | ID: 00000100 | IP ADDRESS: 91.134.163.754.cartia.lecco.it

## Quella del 2022 è l'epidemia più vasta L'Italia è la più colpita dopo la Francia

*In Europa abbattuti oltre 47 milioni di volatili. Incubo salto di specie*

**Mario Landi**

L'epidemia che viene dal cielo e che passata in sordina per la scena tutta presa dal Covid ora desta preoccupazione: ecco l'Aviaria 2022. Quasi 2.500 focolai e 47,5 milioni di volatili abbattuti negli allevamenti, oltre 3.500 casi negli uccelli selvatici, dalla Norvegia al Portogallo. I numeri parlano della più grande epidemia mai vista in Europa secondo l'Autorità per la sicurezza alimentare (Efsa) e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc).

L'Italia è il secondo Paese per numero di focolai negli allevamenti (317) dopo la Francia (1.383). Una situazione che presenta alcune differenze, rispetto agli scorsi anni, legate al numero di rilevamenti del virus dell'aviaria ad alta patogenicità (Hpa1), che nel periodo estivo è stato «senza precedenti», osservano Ef-

sa e Ecdc.

Il rischio di trasmissione all'uomo esiste, ma è classificato dalle agenzie Ue a livello basso, e da basso a medio per i soggetti esposti per motivi professionali. Per Calogero Terregino, direttore del Laboratorio di riferimento europeo per

influenza aviaria dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, la situazione va monitorata con attenzione, «per capire se questi virus stanno acquisendo un potenziale più pericoloso per l'uomo». A preoccupare soprattutto i segnali che «mostrano come sia capace di

passare dagli uccelli ai mammiferi animali, per ora carnivori che si nutrono di uccelli infetti». Questo «indica che il virus è in grado di fare il salto di specie», spiega l'esperto dello Istituto Zooprofilattico delle Venezie, secondo il quale vanno comunque evitati gli allarmismi: «In Italia e in Europa gli allevatori seguono regole stringenti» e «c'è un sistema di gestione dei focolai che prevede particolari accortezze». L'efficacia di questo sistema ha consentito all'Italia di gestire in un periodo molto stretto i 317 focolai registrati lo scorso anno. A dirlo anche Lara Sanfrancesco, direttore di Unaitalia, associazione di rappresentanza delle imprese della filiera avicola italiana, che in Italia annovera 6700 allevamenti con un giro d'affari di circa 6 miliardi di euro e 80mila lavoratori tra addetti e occupati indiretti.